

TRENTO - Una giuria popolare composta in gran parte da universitari, e non solo delle facoltà economiche, ha condannato gli economisti per non aver previsto la crisi economica mondiale, in un ipotetico processo inserito nell'ambito del Festival dell'economia di Trento. La giuria ha condannato gli economisti «a tenere in maggiore considerazione le innovazioni degli strumenti e dei mercati finanziari nell'elaborazione dei propri modelli e teorie, a collaborare alle conseguenze delle crisi cicliche che affliggono i mercati».

Gli esperti economici sono stati ritenuti colpevoli di aver basato le speculazioni su modelli eccessivamente astratti e schiavi della matematica, di essere stati negligenzemente all'oscuro di alcuni importanti sviluppi del mercato del credito, di non aver sollevato moniti sufficientemente pervasivi nei confronti delle istituzioni finanzia-

**AL FESTIVAL DELL'ECONOMIA DI TRENTO****Economisti "condannati":  
non hanno previsto la crisi**

rie, di essersi fidati eccessivamente di economisti alla guida delle più importanti istituzioni monetarie, di non aver compreso con sufficiente rapidità le conseguenze del tracollo finanziario. Economisti assolti invece dalle accuse di non aver previsto le conseguenze degli shock sull'economia mondiale, di non aver cercato di trarre una sufficiente autocritica rispetto agli errori passati e per aver osservato la realtà alla luce di aspettative razionali, informazioni complete e mercati efficienti.

La radice della crisi è reale non finanziaria. Quest'ultima sta coprendo una crisi ambientale legata all'aumento della disuguaglianza sociale che rischia di esplodere in maniera ancora

più grave di quanto già oggi è avvenuto con conseguenze che potrebbero durare anche dieci anni. Lo ha sostenuto a Trento Jean-Paul Fitoussi, professore di economia all'istituto di Studi politici di Parigi, presidente dell'osservatorio francese per la congiuntura economica e docente onorario dell'Università di Trento. Intervenendo al Festival dell'economia, l'economista francese ha affermato che «la crisi era prevedibile». Bastava capire che «l'evoluzione dell'economia non era più sostenibile». Negli ultimi anni - ha affermato - «è aumentata la disuguaglianza». «Oggi chi spende ha meno e chi non spende di più - ha aggiunto - con il risultato che da un lato vi è una deficienza di domanda e dall'altro

l'incentivo a fare bolle speculative. Tutto questo perché vi sono troppi soldi disponibili». Con queste due facce della realtà - ha proseguito Jean-Paul Fitoussi - la politica è diventata andogena. Con il calo della domanda la politica monetaria è stata usata a favore dell'espansione. Identico è stato l'uso della politica fiscale, ma senza intervenire sulla disuguaglianza». Non risolvere questo problema, per Jean-Paul Fitoussi impedisce di guardare al futuro con fiducia. «Se il presente diventa impossibile questo crea problemi nella vita quotidiana e non consente un'educazione positiva dei figli. Impedisce di trasmettere loro ottimismo per il futuro».

In contraddizione a Fitoussi si è però espresso Alberto Alesina, docente ad Harvard. «Non sono d'accordo - ha detto - sul fatto che la disuguaglianza sociale sia da considerare una causa della crisi economica».

